# Omelia di Don Willy

**Dom. IIa di Avvento. 06.12.2020**

***Le cose belle, se sono veramente tali, si attendono e si preparano***

Le cose belle, se sono veramente tali, si attendono e si preparano. Credo che il Natale di Gesù sia per coloro che hanno fede una festa da attende e preparare.

Il desiderio nel popolo di Israele di un Liberatore e Salvatore veniva alimentato da anni, anzi da secoli. Pensate che lo scrittore delle parole ascoltate nella prima lettura, il profeta Isaia che è il Profeta dell'Avvento, le scrisse quasi 600 anni prima della nascita di Gesù. Il popolo di Israele stava vivendo un'esperienza drammatica: quella dell'esilio nella terra lontana di Babilonia. Questa lontananza dalla loro terra durerà quarant'anni e furono deportate violentemente diverse migliaia di persone.

Finalmente, dopo questo lungo periodo di sofferenza, il popolo viene liberato e ritorna nella terra di Israele. La colpa è espiata e Dio torna ad essere sentito nuovamente Pastore e Re del suo popolo.

Ecco come tanta gente, attraverso la sofferenza, è condotta a ricordarsi di Dio. Perché la sofferenza incide sulla carne della vita e ci induce a guardare in alto.

È inutile girare intorno al problema: noi impariamo qualcosa di vitale, solo quando ci accade qualcosa che marchia profondamente la nostra carne, quando brucia e si fa sentire. La sofferenza è un pungolo che incide nel nostro quotidiano e lo apre a una nuova speranza.

Dio diventa nuovamente importante, si ritorna ad attendere e ci viene più facile prepararci a qualcosa che deve accadere. Ma perché? Perché attraverso la sofferenza s'impara a riconoscere ciò che è essenziale per la vita, s'impara a distinguere il bene dal male, ciò di cui non si può fare a meno e ciò che invece è roba superficiale e superflua.

Dunque, preparare il cuore (=l'interno di noi stessi), attendere ciò che ci può riempire di senso buono la nostra vita; questa è la condizione indispensabile per intuire ciò che è valido per l'esistenza.

Sarà capitato anche a voi, che quando si hanno occhi inondati di lacrime si vede in modo più distinto, nitido, la realtà ci appare più lucida e brillante; le figure più distinte.

San Pietro nella sua lettera ci avverte: «Una cosa sola occorre non perdere di vista, che davanti al Signore un solo giorno è come mille anni...preparatevi»

I miei studenti spesso mi fanno domande sulla fede: perché alcuni hanno la fede e altri no e certamente non sono questi ultimi più peccatori degli altri.

Io credo che la fede arriva come il dono di un bel mattino e coloro a cui capita di credere in Dio non necessariamente sono i migliori dal punto di vista umano. Ma certamente sono quelli che più

l'hanno attesa, anche dentro i loro peccati; sovente sono quelli che l'hanno più desiderata perché si sono resi conto della loro debolezza.

Quindi riceve la fede chi più l'attende, chi più si prepara ad accoglierla.

Fu così anche per coloro, come dice il Vangelo di oggi, che andavano a farsi purificare con l'acqua della penitenza da Giovanni il Battezzatore. Intuivano che un grande avvenimento stava per accadere. L'Atteso delle genti stava per venire e Giovanni aiutava a tenere il cuore sveglio, vigilante.

Anche per lui, che pur era un uomo religioso, era una novità inaudita quella che stava prendendo volto. Ma neppure lui era certo, -sei Tu che devi venire o dobbiamo aspettarne un altro? - dirà a un certo momento di Gesù. Solamente Giovanni attendeva e trascinava in questa attesa i suoi seguaci. Ma quando finalmente il Messia, il Salvatore, viene lo riconosce e come fa l'amico dello sposo il giorno delle nozze, si fa da parte dopo aver preparato la strada. Giovanni era il preparatore e non il Salvatore e allora si fa piccolo, perché il suo compito è ormai terminato.

Anche noi spesso siamo solo coloro che preparano la strada: i genitori nei confronti dei figli; gli educatori con i loro discepoli; i pastori della Chiesa nei confronti di coloro che sono loro affidati; l'amico nei confronti dell'amico. Quando hanno fatto ciò che dovevano fare si tirano in disparte, contenti solo di aver aperto la via, perché non sono loro i padroni della vita di quelli che sono stati loro affidati. Noi prepariamo solamente la strada.

Che bello poter fare tutto quello che si deve fare e poi dire: viene un Altro più grande di me, come fece Giovanni!

Chiudo con un fatto che mi ha colpito questa settimana e mi ha commosso. Papa Francesco ha creato una settimana fa dei nuovi Cardinali e come di consuetudine dopo la cerimonia liturgica, li porta a far visita al vecchio Papa Benedetto, sempre lucidissimo, ma ormai, data l'età, infermo. Poche parole, e a stento, disse il Papa emerito ai nuovi Cardinali, ma ne disse una che dice la grandezza dell'uomo: «Il Signore mi ha tolto la parola perché potessi imparare il silenzio». Così si aspetta Gesù nel suo Natale, perché Lui sia per noi la Parola tuonante che dà senso alla vita.